



**“Coturnice un patrimonio da gestire”** è il titolo di questo convegno e come coniugarlo con noi cacciatori/cinofili che la coturnice ci piace cacciarla e spararla ?

Di primo'acchito sembra una contraddizione ma, analizzando la situazione scopriamo che così in realtà non è.

E voglio iniziare il mio intervento con una provocatoria domanda :

- vi è qualcuno che è in grado di darmi ragguagli circa la situazione della marmotta ( censimenti, prelievi, stato di salute ect. ) su tutto l'arco alpino ?

-  
Troppo difficile ? Cercherò di aiutarvi nel formularne un'altra decisamente più facile :

-vi è qualcuno che è in grado di darmi ragguagli circa la situazione del francolino di monte sulle alpi bergamasche ?

Il perché nessuno conosce lo stato di fatto di queste popolazione è

semplice: entrambi questi animali non hanno nessun interesse da un punto di vista venatorio !!

Non interessano ai cacciatori, quindi nessuna attenzione viene loro rivolta.

Laddove invece la caccia esercitata nei confronti di una determinata specie è alta, è sentita, è viva, direttamente proporzionale è l'interesse, l'attenzione al loro riguardo da parte di tutte le competenze che a vario titolo hanno interessi al riguardo. Prova ne è la situazione del comprensorio “ Alta Valle” di Sondrio dove ho cacciato per 25 anni. Da quest'anno, causa la mancata segnalazione di abbattimenti nelle ultime annate venatorie, è stata chiusa la caccia alla coturnice !!

Quindi possiamo tranquillamente sostenere che la caccia, il cacciatore e il cacciatore cinofilo grazie ai loro interessi specifici e diretti, caccia e cinofilia, sono la miccia, rappresentano il volano che alimenta i loro interessi indiretti : la salvaguardia dell'oggetto della loro passione, ai quali si aggiungono le competenze che cui accennavo prima, attori tutti insieme per la salvaguardia, la tutela ed il mantenimento del patrimonio coturnice. In buona sostanza, senza vergognarcene e senza essere ipocriti, possiamo tranquillamente dire che al cacciatore la conservazione del patrimonio coturnice interessa esclusivamente per poter soddisfare al meglio la propria passione: cacciare questo splendido animale. E attenzione dico “cacciare e non abbattere”, pur consapevole che l'abbattimento della preda cacciata è parte integrante della caccia stessa, ma non deve venire prima, bensì dopo. Un unico monito, se mi è permesso, che mi piacerebbe fosse lo slogan del cacciatore in genere ma soprattutto del cacciatore alpino, uno slogan che deve divenire un abito mentale :

-Non vado a caccia per sparare ma sparo per aver cacciato.-

Sparo per aver cacciato bene, in modo ortodosso, classico ( cacciare da soli o massimo in due evitando rappresaglie a rastrello di più cacciatori, evitare l'accanimento venatorio sullo stesso branco, rispettare il limite dei capi da abbattere, smettere di cacciare quando il proprio ausiliare non fornisce prestazione a livello adeguato secondo il proprio standard, non sparare se non sotto ferma...).

Da qui il passo è breve per arrivare a parlare dei nostri compagni di caccia, setter o pointer, bracchi o breton che siano, ma se son setter è meglio, e quindi per parlare del cane da coturnici il cui lavoro ortodosso, unitamente alla nostra etica ci permette di godere al più alto grado di quella che io ritengo essere, e non lo dico solo perché son qui, la caccia più affascinante, oltreché difficile, ma proprio per questo affascinante, che si possa esercitare con il cane da ferma.

Non è facile trattare questo argomento, vista la sua complessità, senza correre il rischio di cadere nella retorica, senza ripetere concetti abusati, logori a volte. Cercherò di darne una mia interpretazione provando, per certi aspetti a trovare delle nuove chiavi di interpretazione ,diverse, nuove. O almeno ci provo.

Se la starna è la selvaggina per eccellenza per il cane da ferma, ritengo la coturnice la selvaggina per eccellenza del cane da ferma cacciatore. Un plus in più. Al cane da coturnici hai poco da insegnare, oserei dire nulla. Un cane da coturnici, non lo costruisci, non è il prodotto artificiale o artificioso della manipolazione dell'uomo come può avvenire per altri tipi di caccia e/o prove bensì un prodotto puro, genuino, naturale, un bene prezioso che la natura ha voluto regalarci.

Vediamo allora quali sono le caratteristiche peculiari del soggetto ideale per questa caccia.

Tralascio volutamente alcune caratteristiche che sono comuni al cane da caccia in generale e valide anche per altri tipi di cacce, alpine e non, e mi riferisco all'intelligenza in primis, alla resistenza fisica al dolore, quindi al saper soffrire grazie anche ad un cuore estremamente generoso ed ad un passione smodata, alla tenacia: il non mollare mai, all'avere buoni piedi sia per conformazione che per pigmento oltre naturalmente

ad una ferma solida, consenso e riporto. Soffermiamoci su quelle che personalmente ritengo essere le quattro peculiarità maggiormente caratterizzanti il bagaglio che nostro cane ideale deve possedere.

Prima di tutto il **CORAGGIO** che si traduce in una cerca estesissima e di grande respiro. Capita a volte di iniziare una prova di montagna partendo dal bosco, alla ricerca dei galli, per poi gradatamente alzarci di quota alla ricerca dei cotorni. A galli bene o male assistiamo a lavori tutto sommato venatoriamente utili, non appena però ci si porta fuori dal bosco improvvisamente ci si rende conto della piccolezza di noi essere umani e di quella dei nostri ausiliari, al cospetto di tanta immensità, di tanto terreno da esplorare. Non vi è cosa più avvilente che affrontare questi terreni spogli, apertissimi con soggetti che ti trescano a poche decine di metri da noi come intimoriti da tanta vastità dimostrando di non possedere i dovuti attributi necessari per esplorare, soprattutto salendo, esplorando cioè la parte a monte, tutto il terreno a disposizione. Ebbene lì, il cane ideale da cotornici, con la sua cerca di massimo coraggio, di ampissimo respiro riesce a rendere un po' più piccola la montagna, a renderla maggiormente a misura di uomo. Che poi è l'unico modo utile per cacciare questi animali in questi ambienti. Io cacciatore sul sentiero e lui che esplora in modo intelligente il terreno a disposizione facendoci risparmiare tempo e fatica. Di cengia in cengia di canalone in canalone in modo totalmente autonomo. Attenzione che ho detto autonomo e non indipendente. L'**AUTONOMIA** è il saper fare da soli sapendo però che si è in due. L'indipendenza è invece il sapere fare da solo... i fatti propri!! Una cerca ampissima di coraggio, massimamente autonoma non può però essere disgiunta da un corretto collegamento. **COLLEGAMENTO**, collegamento a distanza, senza mai tornare sul conduttore/cacciatore, senza aver bisogno di prendere la scia del nostro cammino e ricollegandosi da tergo, bensì un collegamento in avanti, intuitivo, fatto di sguardi dove solo la direzione del nostro cammino è sufficiente al nostro ausiliare per capire come restare in contatto con noi in perfetta simbiosi di intenti e di metodo pur con una cerca estesissima, esagerata.

Ho volutamente usato il termine esagerato per palesare il mio disappunto, la mia contrarietà verso tutti quelli che affermano che un soggetto da montagna "va troppo". In circa trentacinque anni di montagna, tra prove e caccia, non ho ancora avuto la fortuna di vederne uno. Sempre, quando si dice che un cane in montagna va troppo è da intendersi che caccia male senza metodo, indipendente appunto, senza una cerca corretta, ordinata e proficua. E quando parlo di cerca ordinata non intendo quella espressa tramite una cerca meccanica, i famosi lacets, che in montagna a nulla servono così come sono da condannare quei cani che fanno troppi riferimenti sul cacciatore e soprattutto soventi rientri sullo stesso consumando tempi e fatica inutilmente. Altra peculiarità del cane da cotorne è, a mio sommo avviso, l'utilizzo particolare, diverso dalla media, delle sue capacità olfattive. La maggioranza dei soggetti caccia alla ricerca della fonte dell'emanazione diretta del selvatico. Il cane da cotorne, quello superlativo, quello che fa la differenza, no, lui usa il naso come un radar. La continua ventilazione e il particolare ambiente dove si caccia, privo di vegetazione favoriscono il propagarsi delle emanazioni captabili a distanze inimmaginabili. Il soggetto in questione percepisce queste particelle, leggere, alte nell'aria che non lo portano a dire dov'è esattamente il selvatico bensì lo inducono alla consapevolezza che l'animale c'è, è nei paraggi, lui non sa esattamente dove ma ha la certezza della sua presenza. Da lì mette in atto le sue ragionate strategie, il corretto metodo, per arrivare, rigorosamente a favore di vento alla fonte dell'emanazione che gli permette di sorprendere il selvatico tenendolo attaccato a terra senza dargli la possibilità di sottrarsi di pedina. Una siffatta interrogazione continua e costante del vento è anche quello che determina una cerca ampissima e maggiormente corretta nell'ispezione del terreno da battere in quanto vi è prima un'ispezione olfattiva, che oserei definire "panoramica conoscitiva" e solo poi fisica. Sulla base di queste mie personali considerazioni ritengo che il grande cane, quello che inventa i selvatici, quello che ha il famoso "senso del selvatico" non si traduca altro che in questo diverso modo di utilizzo dell'olfatto coadiuvato dal necessario bagaglio di esperienza. Queste sono le caratteristiche, pur espresse in modo sintetico, che a mio avviso dovrebbe avere il nostro cane ideale per la ricerca della cotornice, questo sia a caccia che in prova tra le quali, per me non vi è nessuna differenza. Se le prove vogliono essere veramente un importante strumento di selezione e quindi di salvaguardia dello specialista.

E da qui un invito a non calare la pretesa, né da parte del cacciatore né da parte del mondo delle prove, conduttori e giudici al pari grado. Finito il cane da cotorne ritengo infatti finisca inesorabilmente il cane da montagna in genere. Ed ai colleghi giudici vorrei rivolgere il mio pensiero circa l'approccio nel mio modo di giudicare. Non tutti la possono pensare come me, e questo è una ricchezza per tutti perché porta al confronto costruttivo, ma mi piacerebbe che prima di concedere una massima qualifica, una certificazione si ponessero le seguenti domande che io mi pongo sempre :

- ci andrei a caccia con cane così ?

- (nel caso sia un maschio) ci farei coprire le mie fattrici, le mie cagne d caccia ?

- ( nel caso sia una femmina) farei mai accoppiare questa femmina per poter cacciare proficuamente con la sua progenie per i prossimi anni ?

La responsabilità che personalmente sento addosso quando giudico me lo impongo. Responsabilità che le indicazioni dei giudici hanno nei confronti della selezione oltre che nel rispetto verso tutti coloro che non assistendo in prima persona a questo tipo di prove, operano le loro scelte quando devono pendersi un cucciolo o decidere la monta di uno stallone leggendo semplicemente le notizie dalla carta stampata o nei social network.

Concludo augurando buon lavoro a tutti, ai colleghi giudici per il loro delicato compito, anche in riferimento a quanto appena detto, ai conduttori e ai cacciatori, che si identificano spesso nella stessa persona, intesi come utilizzatori finali che sono i soli a decretare con le loro scelte quello che è buono e quello che buono non lo è. Ed infine un buon lavoro ai comitati organizzatori che hanno un ruolo importantissimo, fondamentale oserei dire, nel promuovere queste prove dove non è il cassetto, non sono i numeri quelli che contano bensì la voglia di una cinofilia pura, vera, dove fingere è sempre difficile e dove si gode di emozioni semplici, al cospetto di un ambiente e di un selvatico unico così come unico è il cane che lo caccia.

GCZ